

ANNALI  
DEL  
MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE

DI GENOVA

PUBBLICATI PER CURA

DI

G. DORIA E R. GESTRO

—  
VOLUME VIII - 1876  
—

GENOVA

TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI

Sm 1876 .

LE PRIME CROCIERE  
DEL  
VIOLANTE

Comandato dal Capitano-Armatore

ENRICO D'ALBERTIS

---

RISULTATI ARACNOLOGICI DEL PROF. P. PAVESI  
DELL' UNIVERSITÀ DI PAVIA

---

Il 23 febbraio 1875 va segnato fra i giorni faustissimi per le scienze naturali. Il signor Enrico D' Albertis di Genova, già Ufficiale nella Regia Marina e cugino dell' ardito viaggiatore nella Nuova Guinea, varava felicemente a Sampierdarena il piccolo legno a vela, battezzato *Violante*, con l' ottimo intendimento di soddisfare la sua passione per il mare e procurare nello stesso tempo collezioni al Museo Civico della sua patria. È un cutter di tonnellate 11. 92 di registro, al quale manca nulla, dove tutto è minuscolo ed elegante e che resiste egregiamente al mare, come il capitano n' ebbe subito a convincersi bordeggiando il grecale per entrare nel porto di Genova.

In marzo cominciò alcune escursioni lungo le Riviere liguri, toccando anche l' isola Palmaria; ma, ai primi di maggio, giunto alla Spezia col yacht inglese il *Pearle*, mette alla vela per la Gorgona e due giorni dopo può dar fondo alla Cala Maestra, situata a tramontana dell' isola, e scendere in terra.

Assurgit Ponti medio circumflua Gorgon  
Inter Pisanum Cynriacumque latus

a 30 miglia da Livorno, nel 43°. 27 di lat. bor., 7°. 34 long. lev. Pgi., quasi monte massiccio, alto circa 145 metri, formato

da schisti verdastri con filoni di rocce ofiolitiche, si può dire senz'acqua, ma ammantata di fitta e perenne verzura. Essa subì parecchie dolorose vicende e fu sempre scarsa di abitanti per le invasioni dei barbareschi, ond'è stata ben naturale la meraviglia del capitano D'Albertis al vederla divenuta dal 1869 una ricca colonia penale agricola di quasi 300 detenuti, che prospera ogni giorno, nè tarderà molto ad essere un vero tesoro pel Governo Italiano per l'operosità ed i lumi dell'egregio direttore cav. Bianonti.

Fatta una visita generale il comandante ritorna a bordo alla sera, a mezzanotte salpa per Genova e riprende gli ormeggi in porto alle 4 pom. del giorno successivo. Questa fu la vera corsa di prova, che preludesse a quelle da cui dovevamo ottenere buonissimi risultati scientifici.

E difatti, dopo altre brevi gite di piacere, essendo prossima la fine di maggio, il nostro capitano si mette di nuovo in un viaggio più avventuroso, in compagnia del capitano Mortola, dirigendo per la Gorgona, dove giunge al 30 del mese e comincia a raccogliere qualche ragno. Il 1.º di luglio tocca la vicina isola, chiamata con essa a far

. . . . . siepe ad Arno in su la foca

ed in Capraia prende pure una diecina di aracnidi, ricordando le raccomandazioni che io gli avevo fatte.

Qui gli viene mostrata una delle diverse grotte scavate dai flutti, detta il Nido della Foca, dove se n'eran già prese delle vive, chiudendone l'angusta entrata con una forte rete a sacco e sparando poi uno schioppo per farle fuggire al mare. Pare che nessuno siasi mai rischiato là dentro. L'animoso capitano fa star pronti i suoi con ramponi, nel caso uscisse la foca al colpo della sua carabina e, nulla vedendo comparire, penetra nell'antro a nuoto tenendo fra i denti una candela accesa. La grotta ha una cinquantina di metri di profondità e termina con una piccola spiaggia; il D'Albertis non vi ha osservato alcunchè di rimarchevole.

Anche la Capraia è un'isoletta di poche miglia di circonfe-

renza, a 43° 30 di lat. bor. e quasi sullo stesso meridiano della Gorgona; ma la sua costituzione geologica e la natura fisica in genere n'è alquanto diversa, per essere quasi esclusivamente di rocce trachitiche e di poco macigno. Qualche ruscello e fontana di acque salubri; una palude denominata lo Stagnone in cima della piccola catena di monti, creduto un lago craterico di vulcano estinto; terreno un tempo sterile di prodotti agricoli, ora coltivato da un'altra colonia penale e ricco di moltissime specie di piante; sono cose meritevoli almeno di un cenno. Nè voglio passare sotto silenzio il nome di Capraia essere « a capris feris ortus » imperocchè queste abbondano qui del pari che in altre isolette dell' Arcipelago toscano e non sono punto una particolarità esclusiva dell'isola Tavolara presso la Sardegna, come, insieme con altri, disse il chiar. prof. barone Cornalia nella sua Fauna dei Mammiferi italiani.

Breve la sosta del D'Albertis alla Capraia, perchè fa subito rotta per l'

*Insula inexhaustis chalybum generosa metallis.*

Come la Capraia e la Gorgona furono già illustrate in qualche ramo della storia naturale e specialmente nella geognosia e nella botanica dal Pini e dal Pareto, dai prof. Moris e De Notaris, da Pietro Savi e Antonio Targioni-Tozzetti, così l'Elba venne pure studiata da una pleiade di autori italiani e stranieri. È notissima a tutti e celebre finchè vivrà la memoria del Grande Corso; ma i zoologi ne sanno ben poco, come si può dire anche delle altre isole sulle quali primeggia per ampiezza; per la qual cosa qualunque piccolo contributo acquista decupla importanza.

A Portoferraio il D'Albertis è raggiunto dal Console inglese in Genova, sig. Yeats-Brown, appassionato delle cose di mare, che gli si fa compagno. Essi salpano il 4 luglio di buon mattino e girano attorno ai vicini isolotti di Palmaiola e Cerboli, ma il tempo troppo minaccioso li stringe a riguadagnare le fonda alle 2 pom., senza aver posto piede in terra se non per un momento allo scoglio dei Topi, situato presso la estremità greco dell'Elba. In questa breve fermata prendono due ragni:

ritornati all' Elba ne raccolgono sei specie, da sommarsi all' unica indicatavi dal Thiébaud de Berneaud, visitatore studioso dell' isola sul principio del secolo.

Spunta l' aurora del giorno seguente e si mettono ancora in viaggio; scendono alle 12 a Cerboli, nonostante l' avversità del tempo ed un forte colpo di vento da libeccio; vi uccidono colombi selvatici, seguono inutilmente le traccie dei conigli, prendono alcuni insetti e alle 2 s' imbarcano per Troja.

Notevole soltanto per il nome, Troja è una piccolissima isola assai vicina al continente italiano, quivi sporgente in un promontorio al 42°. 48 lat. bor. Nella parte più elevata dell' isola presso una torre diroccata, del genere di quelle che si trovano lungo la costa, D' Albertis prende qualche insetto ed il *Phyllo-dactylus europaeus* Gené. Questa sorta di tarantola si riteneva finora come esclusiva della Sardegna e tale l' indicavano pure il Carruccio e il distinto erpetologo cav. E. De Betta di Verona; senonchè io ricordai a quest' ultimo che il march. Giacomo Doria l' aveva rinvenuta nel 1860 fra i ruderi di un convento all' isola Tinetto, presso la punta occidentale del Golfo della Spezia, e dietro quella scoperta l' aveva ripresa nello stesso luogo l' illustre De Filippi, che la considera « nel suo modico avamposto affatto circoscritta e mancante alla quasi contigua isola del Tino ». Di questa cosa egli non si meraviglia, perchè anche il prof. Bertoloni trovò parecchie differenze nelle flore di quei due isolotti. L' anno scorso però il mio egregio amico dott. R. Wiedersheim dell' Università di Würzburg scrisse « Mir selbst gelang es im Laufe des vergangenen Frühjahrs ihn auch auf der benachbarten Insel Tino zu entdecken » e così a poco a poco si accrescono interessanti notizie allo studio della distribuzione geografica dei nostri rettili.

La sera del 5 luglio lasciata Troja, si rimettono in navigazione e alle 4. 30 ant. i viaggiatori avrebbero potuto ripetere l' elegante verso del poeta:

Eminus Igili silvosa cacumina miror

se le cime dei monti del Giglio non fossero ora nude e affatto sterili. Avevano difatti quest' isola per mezzogiorno-scirocco di-

stante appena 12 miglia e alle 12 vi sbarcavano alla Marina. Il Giglio è situato in faccia al Monte Argentaro di Orbetello in 8°. 35 lev. Pgi., 42°. 21 lat. bor., formato specialmente da granito e in parte da verrucano, ricco di acque ferruginose, propizio alle coltivazioni, secondo che ne scrissero Brocchi, Pareto e Giulj, più fortunati dell' altro naturalista abate Fortis, che nel secolo scorso vi fu preso per un negromante e fugato a colpi di sasso. I nostri principiano subito l' ascensione alla piccola borgata alta circa 500 metri sul livello del mare, nello stesso tempo che mi raccolgono qualche *Epeira*. Il paese è molto sporco ed umido, essendo a quell' altezza spessissimo involti nella nebbia e l' aspetto medesimo della popolazione indica poca salubrità del luogo; vi è un penitenziario o domicilio coatto.

Lasciato il Giglio in giornata, dirigonsi a scirocco e giungono alle 3 ant. alla Cala degli Spalmatoj di Giannutri, che è il vero ed unico porto dell' isola, sicuro con tutti i tempi. Essa sorge in lat. bor. 42°. 15 e long. 8°. 45 lev. Pgi.; è costituita dalla calcarea, in cui sono scavate molte grotte di rara bellezza per l' apparato stalattitico, e dalla breccia, per quanto si è potuto ora vedere e già si sapeva dagli studi del Giulj e di Pareto. Immediatamente gli avanzi di costruzioni romane chiamarono l' attenzione dei nostri, vestigia già ampiamente illustrate dal Grazzini e dal Boni, in grande parte celate da arbusti e da fitte boscaglie di lentischi; sono essi pure assicurati che si rinvennero qua e là monete di rame e d' oro, ma gli scavi da loro praticati non riescono molto fruttuosi. Sembra che l' antica Dianum fosse molto popolata, adesso invece gli abitatori si riducono ai due fanalisti colle loro mogli e figli e ad una famiglia di pescatori, che vivono a mala pena, ricevendo settimanalmente le provviste da Porto Ercole, persino dell' acqua, che manca affatto in tutta Giannutri. Questa è la causa che non si coltiva, mentre vi è una località detta il Volo di Notte, che vi si presterebbe benissimo, essendo quasi una pianura. L' isola abbonda assai di conigli selvatici, circostanza della quale pure non fa cenno alcuno il Cornalia nell' opera sopradetta; D' Albertis e Brown ne fecero buona presa al sorgere e tramontare del sole, quando

queste bestiole vanno a bere la rugiada che si accumula sulle foglie dei lentischi. Un pescatore racconta loro che nei paraggi di Giannutri fu veduta più volte la foca.

Quindi fecero una traversata di 12 miglia a Port'Ercole presso il Monte Argentaro e, ritornati a Giannutri, sarebbero partiti per Montecristo, se un violentissimo vento di libeccio non li avesse trattieneuti. Occuparono perciò la mattinata nel raccogliere alcuni insetti e aracnidi.

Nel dopopranzo il vento si era calmato, onde alle 3. 30 ant. del 10 luglio partirono per Montecristo; ma il mare era così agitato da ponente ed il vento così poco e contrario, che preferirono gettarsi nel Canale di Piombino. A mezzogiorno salutarono colla bandiera gli amici della Gorgona, che risposero dalla Torre Nuova, e nella notte riguadagnarono Portofino, in momento propizio per eseguire il salvataggio di una barcaccia abbandonata in balia del mare, che fu da loro rimorchiata a Genova e consegnata alla Capitaneria del Porto. Così ebbe fine la prima crociera.

La seconda principiò alle 9 ant. del 7 agosto; e questa volta il capitano del *Violante* parte sotto migliori auspicii per la zoologia, siccome ha con sé, oltre il suo cugino sig. Giusti valente cacciatore, anche il vice-direttore del Museo Civico di Genova, dott. Raffaello Gestro, distinto entomologo.

Si era stabilito vento da scirocco, onde uscito dal porto prende le murre da sinistra e a mezzogiorno fa il punto con la lat. oss. di 44°. 16 bor. ed il rilevamento della Lanterna, trovandosi a 6°. 37 lev. Pgi. Il vento ed il mare da scirocco diminuiscono, lasciando mare vecchio da libeccio e, soltanto alle 5 pom., vira di bordo mettendosi in rotta per la Gorgona e così governa tutta la notte. Verso le 2 ant. si scorgono due Capidogli (*Physeter macrocephalus* L.), che ancora a mezzogiorno erano in vista, quando una perfetta calma li trattiene in lat. oss. 43°. 59 e long. 7°. 10. Soltanto al tramonto della luna si mette una leggera brezza da m.º 1.º e li fa camminare con vento in poppa; all' 1 pom. del 9 cominciano ad avvistare l'isola. Intanto per passatempo si fa la caccia prima ad uno sciame di *Puffinus*

*Kuhlii* Boie, ma i feriti si tuffano e scompariscono sott'acqua, e non se ne raccoglie che uno morto sul colpo; poi si tira senza frutto ai delfini. La mattina del 10 spira una brezza da greco, la quale li porta finalmente a due miglia dalla Gorgona; però sul più bello li lascia di nuovo in calma, cosicchè dovettero afferrare la Cala Maestra coll' imbarcazione e lasciare che il cutter, diretto dal nostromo, che conosceva la località, andasse all' ancoraggio di Cala Martina, dove si ormeggiò alle 3 pom.

Subito essi visitarono l' isola colla solita graziosa compagnia del sig. direttore della Colonia e del vice-direttore sig. Pera, raccogliendo pochi insetti, uno scorpione e tre specie di ragni. L' indomani di buon' ora fecero una partita di caccia ai conigli selvatici, anche qui comunissimi, e poi lasciarono la Gorgona alle 7 ant., diretti alla Capraia.

La traversata non fu sollecita ma tranquilla, coll' aiuto di una brezza di tramontana più o meno leggiera, e allegrata dalla pesca di una grossa tartaruga di mare (*Chelonia caretta* L.), addormentata sulle acque. I marinari scendono in una barca e, colla massima cautela ed in silenzio, si avvicinano all' animale dalla parte posteriore, onde non essere scorti; un uomo pronto a prora l' afferra per i fianchi della corazza e la getta capovolta dentro l' imbarcazione. Questa sorta di pesca era ben nota al D'Albertis, perchè nel 1871, comandando il bastimento Emma D. alle Baleari, ne prese diciassette in una mattinata. Quando le tartarughe sono sveglie, esse si sommergono all' avvicinarsi della barca e cercano di guadagnare il profondo del mare, ma non tanto celeremente che l' esperto nuotatore non le raggiunga e le porti in fretta alla superficie colla testa in alto, aiutato dalle natatoie della stessa sua preda, che cerca di svincolarsi. Tuttavia ciò è assai pericoloso per la frequenza di pesci cani, i quali seguono le tartarughe onde esportarne le zampe, che lasciano esposte dormendo, come anche, a me sembra, pel morso della tartaruga medesima, che rompe un grosso bastone in men che non si pensi e Dio sa come concierebbe un braccio od una gamba. Quella presa col *Violante* era coperta di *Caprellae* e di altri piccoli crostacei e fu tenuta viva ancora per parecchi giorni, prima

di sacrificarla alla cucina; nei porti le si concedeva un po' di libertà nel proprio elemento, mediante una cordicella legata ad un buco praticato nella corazza.

La Capraia a quell' ora si presentava già nel suo aspetto pittoresco e vi si giunse alle 3 1/2 pom. Nel dopopranzo dell' 11 si combina una gita allo Stagnone col direttore della Colonia sig. Marchesini e varii suoi ufficiali, effettuata di buon' ora alla mattina seguente. Durante l' escursione prendono alcuni insetti, *Brachini*, *Hydropori*, *Chlaenii*, una dozzina di specie di ragni, aggiungendone quattro a quelle già da me conosciute per le raccolte del luglio ed un grazioso acaro nuovo del genere *Rhyncholophus*. Allo Stagnone vedono volare insieme le due specie di rondoni, il maggiore e l' alpino (*Cypselus apus* L. e *C. melba* L.).

Alle 11 si salpa dal porto della Capraia per la Pianosa, alla quale si arriva presto di sera, con una leggiera brezza da tramontana, coadiuvata da favorevole corrente, e il comandante dirige per mezzogiorno corretto sul fanale maggiore, passata la Punta Marchese, non conoscendo l' ancoraggio, e dà fondo nella Cala S. Giovanni. La sera stessa invitati dalla ufficialità dell' isola scendono in terra e vanno ospiti dal cav. Leopoldo Ponticelli, il quale usa loro molte gentilezze, nè v' è cosa che desiderino la quale non sia loro immediatamente soddisfatta. All' indomani, 13, visitano in vettura tutta la Colonia agricola-penale in compagnia dello stesso direttore.

Pianosa, la Planasia degli antichi, posta a libeccio dell' Elba in lat. 42°. 35 bor. e long. 7°. 42 lev. Pgi., ha circa dodici miglia di circuito e si chiama dallo sporgere appena la sua testa piana dalle onde, non più in alto di 34 metri: è di formazione assai recente, con marne e sabbie e travertino, secondo il Pareto. La sua storia è triste; rimase deserta ed incolta per moltissimo tempo o servi di momentaneo ritiro ai corsari; ma dopo i lavori del console di Prussia a Livorno, il cav. Stichling, quarant' anni sono, ed ora specialmente per opera di 800 detenuti, sotto la direzione del Ponticelli, si trova nel più florido stato. L' ordine, l' eleganza delle fattorie, la ricchezza delle coltivazioni sono veramente ammirevoli. Essa è interessantissima anche per

avanzi di monumenti romani, quali sarebbero bagni, catacombe, un porto; come ognuno sa, vi fu relegato Agrippa per le sollecitazioni della perfida Livia e quindi sgozzato d'ordine di Tiberio. Meritano infine molto studio le sue grotte ossifere, le quali però erano ormai troppo esplorate dal Chierici, perchè in una visita così alla sfuggita potessero i nostri trovare qualche oggetto importante. Il dott. Gestro non dimenticò le raccolte zoologiche e prese anche una decina di specie di ragni ed una *Scolopendra*.

Verso mezzogiorno del 14 agosto il comandante faceva lasciare; un venticello di greco li spinse in breve fuori vista della Pianosa, accompagnandoli fino all'isola di Montecristo. Non so quanti ricordi vagassero nella mente de' miei amici di quel famoso romanzo del Dumas!..... Ad ogni modo lo scoglio dirupato, il monte di granito che sorge dal mare sino a 644 metri di altezza ad ostro-scirocco della Pianosa in lat. 42°.21 bor. e long. 7°.57 lev. Pgi., noto ai naturalisti per gli studi del Giulj di Siena, che fu il primo, più di quarant'anni fa, a visitare l'isola ad oggetto scientifico, del Pareto e del Caruel, il quale illustrò le raccolte botaniche del sig. Giorgio Watson-Taylor, padrone dell'isola dal 1852 al 60, l'avevano davanti agli occhi e vi approdavano.

Già sapevano di trovarvi una incipiente colonia penale, dal cui Capo-Guardiano, per commendatizia del cav. Ponticelli, che l'ha sotto la sua dipendenza, dovevano avere informazioni ed aiuti. Sentono dell'esistenza di vipere, pernici, ma soprattutto di capre selvatiche. S'intende che D'Albertis ed i compagni combinarono subito una partita di caccia alle capre pel mattino seguente, dalla quale ritornarono verso le 10 ant.; ma, non contenti, diferirono alla sera la partenza, perchè uno di loro potesse ancora divertirsi e gli altri darsi alla ricerca d'insetti e d'animali diversi: difatti raccolsero molti ditiscidi e idrofilidi, comunissimi nelle pozzanghere, diversi ragni ecc. Gestro poi si persuade della proficuità delle caccie entomologiche alla pliniana Oglasa, in stagione più opportuna, per l'abbondanza di tronchi morti di lecci e di detriti vegetali.

Fra i ragni mi portarono l'*Argyrodes gibbosa* Luc., di quel genere brillantissimo di colori argentini e molto singolare pel suo parassitismo sulle tele di *Epeirae*, della quale ritrovarono poi altri esemplari all'isola di Serpentara e a Porto Botte in Sardegna.

Le vipere sono raccolte in buon numero e appartengono tutte alla specie comune (*Vipera aspis* L.). Curioso habitat da agguingersi nell'ottimo libro sulla Fauna dei rettili ed anfibi d'Italia del De-Betta, che indica l'aspide soltanto del continente e della Sicilia: se dobbiamo credere però al Thiébaud de Berneaud, vivrebbe anche all'Elba, mentre non risulta trovarsi in altre isole italiane e nemmeno in Sardegna, perchè gli studi di Cetti, La Marmorata, Gené e Carruccio confermarono esplicitamente o tacitamente la vecchia asserzione del Carillo « que en todo el reyno de Sardegna ni sus islas non se halla ningun animal ponzonnoso ».

Ebbero due capretti, uno preso insieme col Giusti da un cane di Terranova, addestrato apposta dai detenuti, l'altro regalato. Ora vivono, sempre selvatici, nel giardino della Villetta Di Negro in Genova, che è un annesso del Museo Civico, e vengono chiamati coi nomi di Montecristo e Nicoli, a ricordo della loro isola e di quel Capo-Guardiano. Essi però non hanno i denti d'oro, come dicono i sardi di quelli della Tavolara, cioè la particolarità, illustrata dal Gené, di essere coperti da una sostanza d'aspetto e colore metallico argentino od aureo e di composizione calcareo; li hanno invece bianchi, come d'ordinario.

Salpano alle 8 pom. con fresco vento di tramontana, che li porta lungi da Montecristo, facendo rotta per mezzogiorno-libeccio. Nel mattino del 17 erano già in vista delle Bocche di Bonifacio e così continuano con mare tranquillo e cielo sereno, sempre divertiti da qualche bastimento che si mostra sull'orizzonte, paralleli alla costa orientale della Sardegna; passano poco distante dal Capo Sferra-Cavallo e dall'isolotto di Chirra, e, dopo la foce del Flumendosa ed il Capo Ferrato, incontrano alle 6 ant. del 18 la Serpentara.

Lasciando il cutter sotto vela, scendono col battellino su

quest'orrida e deserta isola granitica di quasi due miglia di circonferenza, posta all'angolo di scirocco della Sardegna. Vi germogliano olivastri, lentischi, poche piante di *Thapsia garganica* e di *Phytolacca decandra*, un' *Arthemisia*, ecc.; ci vivono alcuni colubri (*Zamenis viridiflavus* Lac.), qualche insetto e ragno. Quindi tragittano il piccolo spazio di mare, che divide la Serpentara dai vicini scogli e ne visitano uno, che le sorge a tramontana; trovano la roccia coperta da escrementi e piume di un *Larus*, ma non vedono alcuno di questi uccelli.

Allora ritornano a bordo del *Violante* e proseguono per passare tra l'isola dei Cavoli ed il Capo Carbonara, entrare nel golfo e toccare Cagliari; ma il vento, che nel mattino spirava leggero da levante, passa ad ostro e il D'Albertis, giudicando di poter fare un bel tratto di cammino, muta pensiero e tira dritto per il Toro e la Vacca, scopo principale di questo viaggio. Alle 2 ant. il comandante fa mettere al traverso, in attesa del giorno, trovandosi già sotto al Toro. È il punto più meridionale della Sardegna, che giace in dirittura di ponente del Capo Teulada: la sua cima ha circa 200 m. di altezza e servi di punto trigonometrico al La Marmora, pei lavori della sua grande Carta, il quale ne determinò la posizione geografica in lat. 38°.51 bor. e long. 6°, 04 lev. Pgi. Ha un miglio marino di perimetro ed è tutto costituito da una roccia eruttiva trachitica, che si decompone all'aria e forma delle piccole grotte. Il D'Albertis, con una frase molto immaginosa ma opportuna, me lo chiama un pezzo di mare burrascoso pietrificato! L'isola è cara a noi, perchè soggiorno favorito del *Falco Eleonorae*, scopertovi dal La Marmora e descritto poi dal Gené, che lo dedicò, per desiderio del benemerito illustratore della Sardegna, alla celebre donna Eleonora d'Arborea, la quale nella Carta de Logu l'aveva protetto, ordinando che « nexiuno homine non depiat bogare Astore neu Falcone das nidu » sotto pena di prigionia o d'ammenda. E appunto per viste ornitologiche anche il distinto Lord Lilford si era diretto nel maggio dell'anno scorso al Toro col yacht *Zara*.

Sul far del giorno i nostri trovarono a ridosso dell'isola una flottiglia di corallari, i quali fornirono loro del pesce, senza

voler essere in alcun modo pagati, per mostrare che non ne erano pescatori di professione e a stento accettarono in ricambio qualche sigaro. Discesi a terra, videro assai di falchi e ne ammazzarono parecchi da quelle nicchie della roccia, che sembravano fatte a posta per celarvi e tirare.

Trovarono poi abbondantissima una lucertola, punto timida da venire persino a camminare sugli stivali, nera con macchie di un bellissimo verde sul dorso ed una serie di macchie cerulee sui fianchi. Lord Lilford ha purè scritto d'aver visto sul Toro « vast numbers of small brilliant green lizards » ma soggiunse « probably *Lacerta viridis* » mentre non è altro che una delle tante forme considerate come specie o razze o varietà del ramarro o della lucertola comune (*Podarcis muralis* Wagl.). Verso la quale ultima opinione io propendo, anzi la direi una delle bellissime varietà, specialmente insulari, della *muralis*, a cui appartiene la Tiliguerta o Caliscertula del Cetti, specie distinta per De Filippi e Bettoni, col nome di *Podarcis tiliguerta*, per von Bedriaga *Lacerta neapolitana*, per Dugès var. *bariolée* della *L. viridis*, per la maggior parte degli autori varietà della *muralis*, che il Cara chiamò *Genei* ed il De Betta *campestris* e *lineata*. E l'ascrivo a quel gruppo *coerulea*, che in principio significava la sola forma dei dirupati Faraglioni presso l'isola di Capri, scopertavi dal dott. Cerio ed illustrata dal mio chiarissimo amico dott. Eimer prof. a Tubinga e dal dott. von Bedriaga. Questi recentissimamente, in un opuscolo contro l'Eimer, che lascia molto a desiderare per riguardo alla moderazione del linguaggio, adoperando il nome *coerulea* come collettivo di quattro razze o specie a macchie cerulee, la denomina *L. faragiolensis* e vi aggiunge la *L. Lilfordi* Günth. dell'isoletta Ayre a scirocco di Minorca, *L. filfonensis* Bedr. della piccolissima isola Filfolà a mezzogiorno di Malta, e *L. archipelagica* Bedr. delle Cicladi, che è la *L. muralis* var. *b.* di Schreiber. Alcune lucertole del Toro si vedono anche in basso, dove manca ogni vegetazione e probabilmente vi discendono per nutrirsi di piccoli crostacei, comunissimi alla riva del mare.

Ritornati a bordo, il capitano del Violante mette la prora

sulla Vacca, altro isolotto di circa un miglio di diametro, distante 5 miglia dal Toro in direzione di greco-tramontana e costituito pure da rocce eruttive, che qui però, secondo il La Marmora, sono un conglomerato di trachite anfibolica. Ma il vento dal 1.<sup>o</sup> quadrante era man mano passato al 2.<sup>o</sup> e cresciuto talmente di forza da rendere impossibile uno sbarco. Allora si cambiò via e, doppiato il Capo Sperone sotto un freschissimo sciroccale, si appoggiò per Carloforte, capoluogo dell'isola di S. Pietro. Questa è il punto più occidentale dell'ostro di Sardegna ed il luogo detto la Guardia dei Mori trovasi in lat. bor. 39°.09, long 5°.57 lev. Pgi. È tutta formata di trachiti antiche e portava una volta il nome di Hieracum o Accipitrum Insula, senza dubbio per la grande quantità di falchi, che si sono rifugiati poi ai deserti scogli del Toro, Vacca e Vitello, dopochè essa venne riabitata da una colonia genovese di Rapallo e Santa Margherita, che conserva tuttavia nel linguaggio e nei costumi la propria origine.

I nostri scendono a terra, ma non prendono nulla, nemmeno la caratteristica ranetta acquajola del Cetti (*Pseudis sardoa* Gené), nè gl'insetti illustrati dal naturalista di Turbigo. Quindi, rinfrescati i viveri e fatta l'acquata, alle 4 ant. del 20, approfittando d'una leggiera brezza da greco, il comandante fa lasciare, dirigendosi di nuovo per la Vacca. In prossimità del Capo Sperone, il vento passa ancora a scirocco e alle 6 spirava con veemenza tale che, giunto sotto la Vacca, D'Albertis stimò meglio di ritirarsi nel golfo di Palmas e diresse per Porto Botte, dove trovò uno scooner e due Latini anch'essi di appoggiata. Egli lascia cader l'ancora in sette metri d'acqua e va a far erba per i capretti di Montecristo, restii a mangiare biscotto di bordo e abbattuti dalle frequenti ondate, che si riversavano al mattino sulla coperta; ma a mala pena riuscì ad afferrare il cutter colla piccola imbarcazione già quasi piena d'acqua. Io ricevo anche da Porto Botte qualche ragno.

Alle 2 e mezza ant. si esce ancora dal golfo di Palmas, decisi di approdare ad ogni costo alla Vacca e D'Albertis e Giusti riescono difatti a mettere piede in terra, ad onta del scirocco,

che imperversava come prima. Checchè ne dica il Lilford in contrario, ebbe ben ragione il La Marmora di considerare estremamente difficile lo sbarco e l'ascensione a quest'isola. La Vacca è piena di *Falco Eleonora* ed i nostri ne prendono molti, raccolgono diversi nidi, frequentati da *Blaps*, contenenti 2 ova per ciascheduno (uno solo con 3) e costruiti, come si sapeva, col *Mesembryanthemum cristallinum*; uccidono un *Falco cenchris* Frisch, alcuni piccioni selvatici (*Columba livia* Briss.) e vedono che sul vicinissimo Vitello abbondano sciami di *Phalacrocorax graculus* L. Non trovano altro che il comunissimo ragno *Argiope lobata* Pall., nemmeno le lucertole, come al Toro, ma in una grotta odono un grido che D'Albertis attribuisce alla foca; non poteva sbagliarsi, perchè quello stesso grido l'aveva sentito da una foca al Zoological Garden di Londra e Lord Lilford l'aveva vista appunto nei medesimi paraggi della Vacca tre mesi prima.

Finalmente si parte per Cagliari alle 2 pom., però il vento cessa alla sera e restano anche parte dell'indomani sempre in vista del Capo Teulada; nondimeno dopo mezzogiorno arrivano alla capitale sarda, ansiosi di leggere ciascuno la desiderata corrispondenza e ritornano poi a Genova con un vapore della Società Rubattino.

Addì 13 settembre il capitano D'Albertis ritorna a Cagliari sull'Italia, per riprendervi il cutter e continuare la seconda crociera. Il march. Giacomo Doria gl'imbarca a compagno un altro degli addetti al Museo Civico, cioè il sig. Leonardo Fea, accurato collettore e preparatore d'insetti. Giungono a Cagliari il 16, a mezzogiorno si recano a bordo del *Violante* e fanno subito vela per la Vacca; un buonissimo vento li fa correre con velocità, passano il Capo Spartivento, il Capo Teulada, ma è già troppo scuro per trovare un ancoraggio nell'isola e vanno a mettersi in panna nel Golfo di Palmas.

L'indomani mattina di buon'ora danno già fondo davanti alla Vacca e vi salgono. Il capitano uccide due uccelli marini di specie diverse, si erpica per la montagna e prende un *Falco Eleonora*, più cinque nidiacei ed un ovo; intanto Fea giunge ad impossessarsi di un Tilingone (*Gongylus ocellatus* Wagl.)

che già vi aveva preso Lord Lilford, raccoglie due o tre fillo-dattili, una discreta quantità d'insetti e parecchie specie di ragni, fra i quali la migale comune in Sardegna (*Cteniza Sauvaggi* Rossi) e l'*Oxyptila albimana* Simon, nuova per la fauna italiana, due scorpioni ed una *Scolopendra*.

Appena rimessi in viaggio il D'Albertis ebbe la fortuna di vedere distintamente una foca lungi circa trenta metri; palpitava allo scorgere la testa grossa con i baffi che s'avvicinava, sognando già ucciderla, ma non fece in tempo a cambiare la carica per i falchi con una cartuccia a palla, chè ad un rumore successo a bordo, subito la foca si tuffò per non più ricomparire.

Dopo un fermata di pochi momenti al Toro, alle 2 pom. il comandante dirige per la costa africana. La traversata fu procellosa quanto mai, in causa di un violentissimo vento da scirocco e d'un grossissimo mare, da far temere molto per la pericolante alberatura del cutter, già avariata alle sartie di sinistra, proprio da quella parte da cui venivano le sfuriate del vento e del mare, benchè il capitano avesse ridotta tutta la vela al meno possibile. Il *Violante* camminava con un'inclinazione spaventevole fra cavalloni d'acqua, quando alle 11 di notte un colpo di mare strappa di mano il frenello al capitano, che viene lanciato sotto vento!... Per buona fortuna aggrappatosi egli alle colonnette di bronzo della ringhiera, potè conservarsi a bordo e riprendere il timone. Finalmente alle 2, fra il lampeggiare continuo, scorge dalla parte dell'Africa una linea nera . . . . . non può essere che la Galita sua meta e respira. N'aveva ben d'onde! la bussola con l'agitazione ed i sussulti del piccolo legno si muoveva di due quadranti e non gli dava sicurezza nella rotta, nè possedeva a bordo le carte dell'Africa per cercarvi rifugio, nel caso che fosse rimasto sottoventato alla Galita. Non parliamo dell'interno del cutter, ov'era confusione indicibile d'ogni roba: confinato coi due mozzi, il Fea provava per la prima volta simili battoste e leggendo il suo giornale, me lo figuro uno di quei poveri prigionieri del capitano Nemo a bordo del *Nautilus*, così brillantemente descritti dal Verne. Al mattino però si riconforta

trovandosi in faccia alla Galita, ancorato in un piccolo seno ad ostro dell'isola.

Giace essa poco lungi dalla costa della Tunisia, alla quale appartiene, fra il 6° e 7° long. lev. Pgi. ed il 38°-37° lat. bor.: ha una lega di lunghezza da ponente a levante per  $\frac{1}{4}$  di larghezza e si solleva nel punto culminante a 476<sup>m</sup> sul livello del mare. Mantiene poi molti rapporti di origine e composizione col Toro, giacchè è anch'essa un immenso scoglio trachitico, per quanto ne scrisse il barone Baude al La Marmora, da parte del Bory de Saint-Vincent, che fu il primo naturalista che la visitasse nell'ottobre 1840.

I miei amici non vi trovarono case o capanne di sorta, bensì incontrarono alcuni pescatori di Ponza, che si fermavano fino al novembre per esercitare il loro mestiere, uno dei quali servì loro di guida. Si vedono ancora le tracce dell'uomo, che l'ha abitata in tempi remoti: scaglionì artificiali, gusci di patelle, cocci ed altri resti. Visitano anche una caverna, che fornì per tre anni dimora ad un pescatore pure di Ponza; colla sua famiglia questi vi passava vita tranquilla, quando un bel giorno fu tolto da quella pacifica residenza per vive rimostranze della Francia al Governo tunisino.

L'isola sarebbe suscettibile della più bella coltivazione, poichè l'acqua vi è sufficiente. I *Falco Eleonora*, vi sono comuni quanto da noi le rondini, ciò che si sapeva già dal La Marmora e che non fa meraviglia, perchè il Salvin li trovò nella regione orientale dell'Atlante e l'Heuglin fino in diversi arcipelaghi del Mar Rosso. I pescatori ne raccolgono i piccoli per cibarsene, e D'Albertis ne fa buona preda e ne spedisce poi a Genova 15 vivi.

Salendo la montagna, diedero invano la caccia ad una grossa *Lucerta ocellata* Daud., videro un *Gongylus* e Fea riuscì a prendere sotto i sassi alcuni ragni, compresa la var. *tugubris* del malmignatto e qualche *Pedinus* e *Cercion* in un rigagnolo; la guida però li assicurava che vi si trovavano molti topi, piccole serpi, scorpioni ecc., ed il Bory de Saint-Vincent racconta che vi albergavano anche i conigli e le capre selvatiche.

Alla mattina del 19 per tempissimo il comandante ricoverò in un'altra insenatura meno esposta allo scirocco, che soffiava con troppo veemenza, e poi ritornarono alle caccie, aumentandomi anche la collezione dei ragni ad una decina di specie. Le avrebbero replicate nel dopopranzo se uno strano incidente non avesse richiamato le loro cure altrove. Quando si dovette salpare per cambiar d'ancoraggio, l'ancora rimase ingaggiata nel fondo di 25 metri e fu salvata con molta fatica solo per l'imprudente ardittezza del capitano: egli si fece legare una fune ai fianchi e si gettò sott'acqua indagando le cause: riuscì, ma poteva anche perdervi la vita, perchè nel mattino stesso varii pescecani s'erano veduti aggirarsi intorno al bastimento e sarebbe stato per loro un ottimo boccone.

L'indomani egli ritorna alla caccia dei falchi; ma alle 7 ant. del 21 salpa definitivamente dalla Galita alla volta di Tunisi. Il vento è regolare da mezzogiorno-libeccio e sciolgonsi tutti i terzaroli alla vela; alle 12 in lat. bor. oss. 37°. 38 e long. stim. 6°. 48 lev. Pgi. si vira di bordo navigando con la grande vela, fiocco n.º 2 e trinchettina. Alle 5 pom., prendendo le murre di dritta, si hanno gli scogli I Fratelli per m.º l.º distanti 7 miglia, e tre ore dopo I Cani per ostro.

A mezzogiorno del 22 trovansi nel passaggio di Capo Zelib e l'isola Piana, quindi a traverso del Capo Cartagine e alle 7 in rada, non potendo entrare nel porto della Goletta per il poco fondo. Rimasero in Tunisia fino al giorno 26, occupando il tempo a visitare le rovine di Cartagine, i bazar, il Bardo e tutto quanto vi è di curioso in mezzo alla vita araba. Non trascurarono però la raccolta di una *Lacerta ocellata* Daud., di alcuni insetti e ragni. Ma ben poco potevano portarmi di nuovo, dopochè il sig. Kerim persiano aveva fruttuosamente esplorata tutta la Tunisia nel 1873, per incarico del march. Doria e che l'illustre viaggiatore march. Orazio Antinori mi aveva comunicati gli aracnidi, presi in quei dintorni colla Commissione italiana per lo studio degli Sciotti, appena prima di partire nuovamente per l'Africa a capo della grande spedizione ai Laghi centrali in ricerca delle sorgenti di padre Nilo.

Gli argonauti del *Violante* danno finalmente un addio a Tunisi, ricambiando i saluti alla Squadra francese. Sempre con mare agitato passano il Capo Bon alla distanza di tre miglia, piegano sopra l'isola di Pantelleria e la sera del 27 settembre ormeggiano il bastimento in quel porto. Era l'ora delle melancoliche: alla vista di quella piazza, delle casette bianche coronate da terrazzi, dei pochi soldati che s'aggirano, chi sa che non volgessero un gentile pensiero alla povera Carmela dei Bozzetti militari di De Amicis!

L'indomani, dopo qualche difficoltà a ricevere la pratica, discende il Fea e comincia a percorrere il paese e l'isola, continuando le sue raccolte. Era stato però preceduto di pochi mesi da un altro distinto entomologo, il sig. E. Ragusa di Palermo, che ne diede un recentissimo ragguaglio e pubblicò l'elenco degli insetti presi da lui, con la descrizione di alcune specie nuove. Piacemi avvertire che della zoologia pantellerese scrissero eziandio il Doderlein e diversi altri. Nondimeno Fea si occupò con profitto degli insetti, raccolse una decina di specie di ragni dal Ragusa trascurati, o per lo meno non accennati, scolopendre, *Geophili*, *Juli*, *Glomeris* e qualche rettile, come sarebbero il *Gongylus ocellatus* e la solita *Podarcis muralis*. Fu alla Montagna Grande, al mont'Elmo, visitò le Favare e le Serraglie, le ridenti vallate, andò al Bagno, cioè ad un lago ricco di carbonato potassico in cui mette una sorgente termale, ecc. Ma restò quasi sempre in queste escursioni senza la compagnia del capitano D'Albertis, che era indisposto; ottenne però dalla famiglia del sig. Valenza guide, mezzi e mille altre cortesie.

Rimangono nell'isola fino al 3 ottobre di mattina, in cui essendosi ristabilito il tempo, si mettono in navigazione per Palermo; ma il vento è poco e bisogna bordeggiare, finchè nella notte dal 4 al 5 si passa fra Trapani e le isole di Favignana, Marittimo e Levanzo con tempo alquanto burrascoso; nel Golfo di Castellamare si leva un vento fresco, poi succede la calma in quello di Palermo, e si dà fondo in questo porto, ormeggiandosi sulle catene del vapore da guerra l'*Archimede*, colà di stazione. Il Fea raccolse anche nei dintorni di Palermo, e parti-

colarmente sul monte Pellegrino, alcune bocciette d'insetti, una *Scolopendra*, diversi aracnidi, compreso un migalide e due *Homalenotus* di nuova specie; ma pur questi luoghi erano già stati troppo esplorati zoologicamente dal Doderlein e nel campo della aracnologia dal Simon e da me nel 1864, perchè l'opera di lui potesse riuscire più feconda sotto questo aspetto.

L'8 ottobre di sera si partiva da Palermo per Genova, rimorchiatu circa mezzo miglio fuori del porto dalla lancia dell'Archimede, messa a disposizione dal comandante Conti, molto amico di D'Albertis. Un po' di vento dalla costa li porta però alquanto innanzi; passano vicino ad Ustica, quindi seguitano in rotta per Caprera, navigando con tutte le vele e forza di vela. Alle 7 pom. del 10 è in vista il fanale di Tavolara per p.<sup>e</sup> m.<sup>o</sup>, ma il tempo sembra accennare a qualche cambiamento; il barometro abbassa e lampeggia dalla parte di maestro. Il capitano ordina di cambiare la velatura e alle 2 ant. dell'11, avvistando il Capo di Ferro della costa orientale della Sardegna, il vento passa a p.<sup>e</sup> p.<sup>e</sup> m.<sup>o</sup> con piovaschi e refoli. Sono già a sei miglia dal fanale di Capo Sperone quando spunta il giorno; allora fanno due bordate ed il cutter entra finalmente alle 8 nel Passo delle Biscie, fra la punta di Caprera e la costa della Sardegna. Invano il comandante tenta l'ancoraggio della Chiesa, per il vento che s'incanala dalla Maddalena; onde vira di bordo in poppa, saluta colla bandiera la casa del generale Garibaldi e si rifugia alla Cala Salinas sul continente sardo, ove trova quattro altri bastimenti di appoggiata. Erano le 11 ant., ed il Fea non poté sbarcare che verso le 4 pom.; la località doveva essere però assai propizia alle caccie entomologiche, giacchè egli in breve tempo poté radunare un discreto numero di coleotteri fra i quali: *Masoreus Wetterhali* Gyll., *Metabletus foveolatus* Dej., *Olisthopus fuscatus* Dej., *Aristus sphaerocephalus* Oliv., *Percus strictus* Dej., *Acorius metallescens* Dej., vari esemplari di *Coluocera* e *Merophysia*; una *Scolopendra* ed un ragno nuovo.

Dopo una notte di piogge dirottissime, il capitano cerca nuovamente di ancorarsi in faccia alla casa di Garibaldi, ma nel

frattempo il vento, sotto un furioso piovasco, passa ai maestrali e bisogna dar fondo nel Golfo Palma.

Caprera, non v'ha chi l'ignori, ha fama mondiale per la residenza dell'eroe italiano; dirò appena che è un enorme masso granitico a ritagli di 22 miglia marine di circuito, la cui punta culminante, cioè il monte Tejalone servi all'illustre La Marmora per segnale trigonometrico, calcolato in lat. bor. 41°. 12, long. 7°. 08 lev. Pgi. Nella giornata D'Albertis e Fea fecero una visita al Generale, che li accolse gentilmente all'una e mezza pom. nella sua camera da letto, abbigliato dalla leggendaria camicia rossa. Indi cercarono di raccogliere qualche cosa ad onta degli acquazzoni continui; per la prima volta in tutto il viaggio si prese l'*Ateuchus sacer* Lin. ed io non ebbi, contro le mie aspettative e i miei desiderii, che un solo ragno. Il professore di zoologia di Sassari o di Cagliari non dovrebbe trascurare di scriverne la fauna, come il Gennari ci diede l'interessantissima flora; od il capitano D'Albertis dovrebbe farvi un'altra più felice e proficua escursione, chè, per quanto io sappia, poco o nulla conosciamo intorno agli animali dell'antica Phitonis.

Il comandante voleva partire nella sera, ma il barometro continuando ad abbassare straordinariamente, aspetta il domani, che spuntò con fortunale da ponente-maestro, principiato nella notte e cresciuto in gagliardia; bisognò filare due lunghezze di catena e poi un'altra mezza e stendere un ancorotto oltre l'ancora per far testa ai fulmini di vento. Contuttochè il barometro continuasse a discendere, e il tempo minaccioso, D'Albertis, ristucco di quest'inutile attesa di miglior tempo, alle 10 pom. del 13 mette alle vele, proprio allora che entravano due vapori di poggiata, uno dei quali col bompresso rotto.

Anche la traversata da Caprera a Genova fu assai fortunosa, come era da prevedersi. Si trova mare grossissimo nella Bocca di Bonifacio; tuttavia navigasi con due mani di terzaroli, trinchetina e fiocco e alle 6 pom. si avvista Montecristo per greco e poco dopo il fanale di Alistro per t.  $\frac{1}{2}$  m.º. Nella mattinata del 14 il maestrale rinfresca fuori modo e, giunto presso le Formiche di Grosseto, vedendo di non poter prendere colla bordata

l'isola d'Elba, il comandante lascia correre per Montecristo e cerca di mettersi al suo riparo; l'isola però ne presenta ben poco al mare e nessuno al vento, che scende a refoli gagliardissimi dalla scoscesa montagna, onde essendo rimasto un po' al traverso e dato il vento più a libeccio, fa rotta per Pianosa.

Nel giorno si moltiplicano i piovaschi ed una grossa tromba marina viene veduta verso il Giglio; di notte lampi, tuoni, pioggia continua. Alle 8 pom. si avvista il fanale della Pianosa, ma dovendo attendere l'indomani a cagione del tempo cattivo il capitano mette al traverso. Finalmente il 16 si può scendere coll'imbarcazione a stringere di nuovo la mano al cav. Ponticelli, restando tutto il giorno con lui, che esortava D'Albertis a fermarsi. Invece alle 6 pom. egli vuol prendere commiato e seguita per Genova con calma o poco vento da ponente e pioggia continua nella notte.

Il mattino del 17 ottobre si presenta assai promettente: splendido sereno, venticello che fa camminar bene: già si dimenticano le brutte giornate; ciascuno pensa a mettere in ordine i suoi oggetti; la coperta è ingombra di vele, cavi, abiti che asciugano; si sciolgono tutti i terzaroli, si ghinda l'alberetto, si dà la freccia, insomma anche il bastimento ha tutta la sua velatura, in breve saremo a Genova. Tutt'altro! . . . Man mano che si avvicina il Capo Corso il vento rinfresca e alle 10 cade un grosso mare da libeccio ed un vento da ponente-libeccio così gagliardo che il comandante sta in forse se deve mettersi a ridosso della Capraia o continuare in rotta. Fatte 8 miglia e il vento stabilitosi fortunale da p.<sup>e</sup> l.<sup>o</sup> D'Albertis riduce le vele come alla traversata dal Toro alla Galita, rinforza l'alberatura, mette la prora sul capo di Noli e dice al suo equipaggio « Stanotte a Genova ».

Verso mezzogiorno il comandante volle provare di prendere l'altezza meridiana del sole e determinare l'esatto punto di partenza coi rilevamenti del Capo Corso e della Capraia, prima di gettarsi col fortunale nel Golfo di Genova; impossibile era servirsi delle bussole, che per la loro piccolezza e gli strani moti del bastimento giravano talora di due quadranti; onde più assai

si doveva guidare il cammino dalla direzione del mostravento e del mare che dalle loro indicazioni. Ad intervalli D'Albertis potè fare il rilevamento del Capo Corso per libeccio e della Capraia per scirocco; così pure prendere l'altezza del sole, mercè l'aiuto di un marinaio che gli faceva scudo del suo corpo, mentre sbucava dal boccaportino col sestante, tra un colpo di mare e l'altro, e richiudeva il boccaporto stesso allorchè l'ondata spazzava la coperta. In una di queste operazioni, dopo un formidabile colpo di mare che sembrava avesse tutto sconquassato, si sente un urlo e poi più nulla . . . . . Cos' è? il marinaio Filippo è lanciato in acqua, lotta sulle furiose onde . . . . . ma è salvo, perchè si appiglia ad una cima, che fortunatamente pendeva fuori e quindi si ricupera a bordo, con quanta contentezza di tutti ed in particolare del capitano si può immaginare!

Dopo una giornata travagliatissima, il vento accennò a diminuire di violenza, passando più a mezzogiorno e mezzogiorno-scirocco; alle 9 si rileva la Lanterna di Genova per tramontana e alle 2 del 18 ottobre 1875 il cutter viene di nuovo ormeggiato nel suo porto, un po' stanco ma superbo delle vittorie riportate sull'infido elemento che non temerà più mai, e lieto d'esser stato buono a qualche cosa anche per la scienza.

Gli aracnidi raccolti in queste crociere sono annoverati nel presente opuscolo, che io divido in due parti; cioè dò prima un elenco generale ragionato, con cenni sulla distribuzione geografica d'ogni specie, e colla descrizione delle specie nuove, quindi gli elenchi parziali per le piccole isole mediterranee a tale uopo esplorate.

Con tanto maggiore lena imprendo il lavoro, e perchè merita di essere conosciuto quanto si fece da un privato italiano, senza sussidii di Governi o d'Istituti, e perchè spero che ciò possa riuscire gradito al sig. D'Albertis e servirgli di sprone per continuare nella via, e perchè amo ringraziarlo in pubblico, insieme co' suoi compagni, di avermi forniti molti mezzi di compilare questo disarmonico racconto di viaggi (1). Egli per altro può te-

(1) Alcune frasi, che si scostano dalla comune forma della nostra lingua, sono proprie del linguaggio marinaresco, ed io ne ho fatto uso nella persuasione che non abbiano da nuocere alla chiarezza del discorso.

nersi già soddisfatto in qualità di marinaio dal momento che Garibaldi, il quale prima di essere glorioso Condottiero fu Capitano marittimo, inquieto sulla sorte del *Violante* dopo Caprera, alla notizia dell'arrivo del bastimento in Genova, chiudeva una lettera con queste parole: « Vi fo i miei complimenti, caro d'Albertis, per il coraggioso vostro contegno in mare e desidero che il vostro esempio serva agli agiati italiani per affrontare un elemento primo alla prosperità nazionale ».

Pavia, il 29 Luglio 1876.

---

CATALOGO GENERALE SISTEMATICO  
DEGLI ARACNIDI RACCOLTI COL « VIOLANTE »  
E DESCRIZIONE DI SPECIE NUOVE O POCO NOTE

---

Cl. ARACHNOIDEA.

Ord. SCORPIONES.

Fam. PANDINIDAE.

1. **Euscorpium carpathicum** (Linn.) 1767. *Syst. nat.* I. II, p. 1038, n.º 2 sub: *Scorpio* (*Scorpius concinnus* C. L. Koch, *S. banaticus* C. L. K., *S. provincialis* Fanz. non Koch).

Is. Capraja.

Specie dell'Europa meridionale, che è molto diffusa anche in Italia e vive nella Toscana.

2. **E. Canestrinii** (Fanzago) 1872. *Sugli Scorpioni ital.*, in *Atti Soc. Ven. Trent. Sc. nat.*, I, p. 78 (estr. p. 4), tav. III, fig. 1, sub: *Scorpius*.

Is. Vacca.

Esclusiva alla Sardegna.

3. **E. sicanus** (C. L. Koch) 1836. *Die Arachn.*, III, p. 108, tav. CVII, fig. 249, sub: *Scorpius*.

Is. Gorgona.

Esclusivo all'Italia; vive in molte parti di essa ed anche in Liguria.

## Ord. ARANEAE.

## Fam. EPEIRIDAE.

4. **Argiope lobata** (Pall.) 1772. *Spicil. zool.*, I, fas. 9, p. 46, tav. III, fig. 14, 15, sub: *Aranea* (*Epeira sericea* aut.).

Is. Capraja, Topi, Pianosa, Giglio, Giannutri, Serpentara; Porto Botte in Sardegna; is. Vacca, Galita.

Specie di fauna etiopica, estesasi in tutta la regione mediterranea. Vive anche nei circostanti paesi di Nizza, Corsica, Napoletano, is. Capri, Sicilia e Tunisia.

5. **A. Brünnichii** (Scop.) 1772. *Ann. hist. nat.* V, p. 125, sub: *Aranea* (*Epeira* o *Nephila fasciata* aut.).

Is. Montecristo, Giannutri, Serpentara.

Specie di fauna mediterranea, estesa nella regione europea e fino nella provincia giapponese nella zona temperata; forse importata negli Stati Uniti d'America. Si trovò pure nel Nizzardo, in Liguria, Toscana, Corsica, Sardegna, ecc.

6. **Epeira diademata** (Clerck) 1757. *Sv. Spindl.*, p. 25, pl. I, tab. 4, sub: *Araneus*.

Is. Capraja, Montecristo.

Specie di fauna europea, estesa in alcune località mediterranee e conosciuta anche di Liguria, Toscana, Napoletano, is. Capri. In Corsica è sostituita dall'*E. soror* Sim., che ha la medesima colorazione e gli stessi costumi e si distingue appena per la forma delle tibie del II paio di zampe del maschio.

7. **E. angulata** (Clerck) 1757. *Sv. Spindl.*, p. 22, pl. I, tab. 1, fig. 1-3, sub: *Araneus*.

Is. Gorgona, Pantelleria, Galita.

Specie di fauna europea estesa nella regione mediterranea e indiana. Vive anche in Toscana, nel Napoletano, ecc.

8. **E. dalmatica**, Doesch. 1852. *Syst. Verz. Oesterr. Spinn.*, in *Sitz. k. Akad. Wiss.*, IX, p. 648.

Is. Capraja.

Specie esclusiva alla fauna mediterranea; si trova pure in Corsica e Capri.

9. **E. acalypha**, Walek. 1802. *Fn. paris*, II, p. 199, sub: *Aranea*.  
Is. Capraja, Elba, Montecristo, Giglio.

Specie di fauna europea, rara nel nord, distribuita in tutto il centro ed estesa nella regione mediterranea. Trovasi in Liguria, Toscana, Napoletano, Sardegna.

10. **E. adianta**, Walek. 1802. *Fn. paris*, II, p. 199, sub: *Aranea*.  
Is. Capraja, Elba, Giglio.

Specie cosmopolita (?). Già conosciuta dell'Italia continentale, Corsica, Sardegna, ecc.

11. **E. armida**, Sav. Aud. 1825-27. *Descr. de l'Egypte*, 2.<sup>a</sup> ed.,  
XXII, p. 337, Aracn. tav. 2, fig. 8.

Is. Capraja, Giglio.

Specie esclusiva alla fauna mediterranea. Trovasi nel Nizzardo, Italia continentale, Corsica, ecc.

12. **Cyrtophora citricola** (Forsk.) 1775. *Descr. anim.*, p. 86,  
n.º 27, sub: *Aranea (Epeira opuntiae aut.)*.

Porto Botte, Tunisi.

Specie di fauna etiopica, estesa nella regione mediterranea e forse importata nella regione neotropica, per alcuni autori invece da questa esportata. Vive anche in Corsica, Napoletano, Sicilia.

13. **C. insulana** (Costa O. G.) 1834. *Annuario zool.*, p. 65,  
sub: *Epeira (E. trituberculata aut., Argyrodes syriaca Camb.?)*.

Is. Elba, Pianosa, Giannutri, Serpentara.

Specie esclusiva alla fauna mediterranea, trovata in Corsica, Procida, Ischia, Capri, Sicilia, Tunisia.

14. **C. conica** (Pall.) 1772. *Spic. zool.*, I, p. 48, tav. I, fig. 16,  
sub: *Aranea*.

Is. Capraja.

Specie di fauna europea, estesa in alcune località della regione mediterranea, anche italiane.

15. **Zilla x-notata** (Clerck) 1757. *Sv. Spindl.*, p. 46, pl. 2,  
tab. 5, sub: *Araneus litera x-notatus*; p. 154, *A. x-notatus (Epeira calophylla aut.)*.

Is. Capraja, Pianosa.

Specie di fauna europea, estesa nella regione mediterranea; vive anche in Liguria, is. Capri, ecc.

16. **Meta Merianae** (Scop.) 1763. *Entom. carniol.*, p. 395, sub: *Aranea*.

Is. Pianosa, Montecristo.

Specie di fauna europea estesa in alcune località della regione mediterranea; vive anche nell'Italia continentale, is. Capri, ecc.

Non posso ammettere l'opinione del dott. Cavanna (*Studi e ricerche d'Aracnologia* III. *Dimorfismo in alcune specie di Araneidi*, in *Bull. Soc. entom. ital.*, trim. II, aprile-giugno 1876. Vedi p. 93, 95) che « la *Meta segmentata* sia una varietà gracile della *M. Merianae* » cioè « varietà di stagione caratterizzata dalla gracilità » sia per la diversità degli organi genitali, che del numero e disposizione delle spine dei metatarsi anteriori nel maschio e della distanza reciproca degli occhi mediani superiori nella femmina, ecc.; e ritengo con tutti gli autori che esse siano buone specie, come suol dirsi, ben differenti. Nè è più vero l'asserto che all'epoca in cui egli scriveva (maggio 1874) quella lettera al prof. Canestrini vi fossero « poco minute descrizioni » delle specie in discorso, perchè nelle opere maggiori di Westring (1862), Menge (1866), Thorell (1870), Simon (1874), senza dire di altre, avrebbe potuto consultare accurate descrizioni, note e figure tanto che bastasse.

#### Fam. THERIDIDAE.

17. **Argyrodes gibbosa** (Luc.) 1849. *Expl. Alg. Artic.*, p. 254, tav. 15, fig. 9, sub: *Linyphia* (*Linyphia argyrodes* Walck., Vins.; *A. epeirae* = *A. gibbosus* Simon).

Is. Montecristo, Serpentara; Porto Botte.

Specie assai diffusa, perchè è comune nella regione mediterranea e segnalata per l'Algeria, Spagna, Corsica, Italia meridionale, scoperta in altre località della Sardegna dal dott. Gestro nelle sue escursioni del 1873, e vive anche nell'America settentrionale e forse all'is. della Riunione. La Siria alberga però, insieme a questa, l'altra specie descritta dal Cambridge (*Spid. of Palest. a. Syria*, in *P. Z. S. London*. 1872, p. 279, tav. XIII, fig. 10) col nome di *A. syriaca*, presa vicino a Beirut.

I maschi, di Montecristo e Porto Botte, hanno il tubercolo anteriore del cefalotorace alto quasi come il tubercolo oculifero, curvo all'avanti, più di quello che figura il Simon (*Sur quelq. Araign. d'Espagne*, in *Ann. Soc. entom. de Fr.*, serie 4.<sup>a</sup>, VI, 1866, p. 281, tav. 4, fig. 2) e l'addome press'a poco colorato come nella var. *gibbosa* di Lucas, che è molto meno comune, però con la macchia argentea del pendio posteriore divisa in due. Le femmine, di Serpentara e Porto Botte, si riferiscono alla var. *A.* di Walckenaer (*Hist. nat. Ins. Apt.*, II, p. 283), cioè tutte presentano la striscia longitudinale nera in mezzo del dorso, e sono alquanto diverse tra di loro per distribuzione di colori a seconda dello stato di gonfiezza del ventre.

18. **Steatoda versuta** (Blackw.) 1846. *Descr. of some newly discov. sp. of Aran.* in *Ann. a. Mag. Nat. hist.*, serie I, XVIII, p. 302, sub: *Theridium*.

Is. Pianosa.

Specie mediterranea, estesa in alcune località della regione europea anche settentrionale e trovata alle is. Canarie e S. Elena. Vive in Corsica, Napoletano, Nisida, Capri, ecc.

19. **Lithyphantes Paykullianus** (Walck.) 1806-8. *Hist. nat. d. Aran.* 4, 4, sub: *Theridion* (*Theridion dispar* Duf., *Phrurolithus hamatus*, *lunatus*, *erythrocephalus* C. L. Koch, *Latrodectus ornatus* Luc.).

Is. Galita.

Specie mediterranea, che si è estesa anche nella provincia africana orientale; a me già nota della Tunisia continentale, vive anche in Algeria, nell'Italia e sue isole, ecc.

20. **Lathrodectus 13-guttatus** (Rossi P.) 1790. *Fn. etrusca*, II, p. 136, tav. IX, fig. 10, sub: *Aranea* (*Th. malmignattus* aut.).

Var. **lugubris** (Duf.) 1820. *Descr. de six Arachn. nouv.*, in *Ann. gén. des Sc. phys.*, IV, p. 355, tab. LXIX, fig. 1.

Is. Galita.

Specie mediterranea, estesa nella provincia europeo-asiatica; io non l'ebbi dalla Tunisia continentale, ma vive nella vicina Algeria.

L'esemplare è ♀ ad. e presenta traccia della fascia trasversa

alla base dell'addome, dietro di essa vi è indizio di una macchia ocellare, sopra l'ano osservasi ben distinta una macchia aranciata, come al ventre due strisce trasverse del medesimo colore, la posteriore più breve.

Fam. SCYTODIDAE.

21. **Pholcus phalangioides** (Fuessl.) 1775. *Verz. Schweitz. Ins.*, p. 61, sub: *Aranea*.

Is. Pantelleria.

Specie cosmopolita (?), trovata anche nella vicina Tunisia, Italia meridionale, Sardegna, ecc.

22. **Ph. rivulatus** (Forsk.) 1775. *Descr. unim.*, p. 86, sub: *Aranea (Ph. impressus C. L. K.)*.

Porto Botte.

Specie mediterranea, che si estende nella provincia africana orientale. Io l'ho già indicata di Sardegna, vive anche in tutta Italia, Corsica, Sicilia, Tunisia, ecc.

23. **Loxosecles erythrocephala** (C. L. Koch) 1839. *Die Arachn.*, V, p. 90, tav. CLXVIII, fig. 399-400, sub: *Seytodes*.

Is. Pianosa.

Specie esclusiva alla fauna mediterranea; vive pure nell'Italia meridionale e sue isole.

Fam. ENYIDAE.

24. **Enyo elegans**, Simon. 1873. *Aran. nouv. ou peu conn. du midi de l'Europe*, II, p. 56, in *Mém. Soc. roy. des Sc. de Liège*, 2.<sup>a</sup> serie, V.

Palermo.

Specie esclusiva alla fauna mediterranea. Fu appunto scoperta in Sicilia, ma trovasi anche a Nizza, in Corsica, Algeria, ecc.

25. **E. nigriceps**, Sim. 1873. *Aran. nouv. ou peu conn.*, II, p. 58.

Is. Vacca.

Specie esclusiva della regione mediterranea, la quale finora non era conosciuta che di Corsica.

Il ♂ ad. ha la parte nera del cefalotorace un po' sfumata al margine posteriore, e non bene definita in linea retta; tibia e tarso foschi come patella e metatarso, e non neri come il femore; nel resto conviene perfettamente colla descrizione del Simon.

Fam. AGALENIDAE.

26. **Titanoeca albomaculata** (Luc.) 1849. *Expl. Alg. Artic.*, p. 250, tav. 15, fig. 6, sub: *Epeira (Amaurobius 12-maculatus* Canestr.).

Is. Capraja.

Specie esclusiva della fauna mediterranea; l'albergano il Nizzardo, l'Emilia, la Corsica, ecc.

27. **Tegenaria parietina** (Fourcr.) 1785. *Entom. paris.*, sub: *Aranea*.

Is. Pantelleria.

Specie europea e mediterranea. Non fu per anco citata della vicina Sicilia, ma vive in tutta Italia e parecchie sue isole, in Tunisia e altrove.

28. **T. pagana**, C. L. Koch. 1841. *Arachn.*, VIII, p. 31, tav. CCLXII, fig. 612-13.

Is. Pianosa.

Specie esclusiva della fauna mediterranea; vive anche in Corsica, nel Napoletano, is. Nisida, Capri.

29. **Textrix denticulata** (Oliv.) 1789. *Encycl. method.*, IV, p. 213, sub: *Aranea (T. lycosina* aut.).

Is. Montecristo.

Specie di fauna europea, distribuita in qualche località mediterranea, p. e. in Italia, is. Capri.

30. **T. coarctata** (Duf.) 1831. *Descr. et fig. de quelques Aran. nouv.* in *Ann. Sc. nat.*, XXII, p. 358, tav. X, fig. 1, sub: *Aranea (T. ferruginea* aut.).

Is. Vacca, Pantelleria.

Specie mediterranea, estesa nella provincia africana orientale. Trovata in Corsica, Napoletano, is. Capri, Tunisia, ecc.

## Fam. DRASSIDAE.

31. *Prosthesima sarda*, Canestr. 1873. *Nuove sp. ital. di Aracn.*, in *Atti Soc. Ven. Trent. Sc. nat.*, II, p. 46 (estr. p. 3), sub: *Melanophora*; *Osserv. aracn.*, ibid. III. 1876, p. 206 (estr. p. 1), tav. X, fig. 5.

Is. Vacca.

Finora esclusiva della Sardegna.

La specie fu descritta su esemplari femminei ed il Canestrini ne diede anche una figura incompleta dell'epiginio. Resta tuttora sconosciuto il ♂, di cui posseggo un individuo adulto.

Maschio. Questo somiglia alla femmina, ma ha il corpo più snello. *Mandibole* più piccole ed inclinate all'avanti. *Mascelle* bruno-rossastre col margine anteriore bianco. *Zampe* alquanto più chiare e bruno-giallastre anche nei tarsi. *Addome* denudato alla base per uno spazio largo, che riesce bruno-scuro, dietro il quale si vedono meglio due paia vicine di impressioni muscolari, ovali e chiare, quelle che costituiscono il 2.<sup>o</sup> più vicine e dirette obliquamente all'interno, quelle del 3.<sup>o</sup> paio molto distanti; ventre olivastro, con le piastre polmonari giallo-brune, fra le quali si osservano più che in altre specie le due aperture ovali dell'apparecchio riproduttore. *Filiere* nere. *Palpi* bruno-rossastri, coi femori assai incurvati, tibie più scure, lamina quasi nerastra; la tibia sporge all'esterno con un'apofisi, diretta all'avanti, lunga almeno quant'è largo l'articolo all'estremità, subito ristretta alla punta, che è nera e fatta ad uncino rivolto verso l'alto e contro la lamina. Bulbo circondato alla base da una lamina bruno-rossastra, larga e trifida; a metà una cresta chitinoso si solleva dal lato interno, ripiegata all'indietro e in dentro, a margine tagliente e nero, provvista verso l'interno di un dente breve, robusto ed acuto; in alto e all'esterno vi è un minore processo.

Lungh. totale. . . . .	mill. 7
» cefalotorace . . . . .	» 3 (senza le mandibole)
» addome. . . . .	» 3, 8
» zampe I paio. . . . .	» 40, 2
»     » II     »     »	» 8
»     » III    »     »	» 7, 5
»     » IV    »     »	» 12.

## Fam. DYSDERIDAE.

32. *Dysdera crocota*, C. L. Koch. 1839. *Die Arachn.*, V, p. 81, tav. CLXVI, fig. 392-94.

Is. Topi presso l'Elba, Pianosa, Vacca; Palermo; is. Pantelleria, Galita.

Specie mediterranea, estesasi nella regione europea e trovata anche all'is. S. Elena (forse importata); da noi si sapeva che vive in Emilia, Napoletano, is. Nisida e Capri, Sardegna.

33. *D. maurusia*, Thor. 1873. *Rem. on Synon. Europ. Spid.*, p. 466-67.

Is. Pianosa.

Specie esclusiva alla fauna mediterranea; era conosciuta soltanto di Algeria, vive però anche in Tunisia e diventa così nuova per la fauna italiana.

34. *D. punctata*, C. L. Koch. 1839. *Arachn.*, V, p. 84, tav. CLXVII, fig. 395-96.

Is. Giannutri.

Specie mediterranea, che non venne ancora iscritta fra le italiane nei Cataloghi nostri, ma Dobliska (*Monogr. d. Spinnengeschl. Dysdera*, in *Verh. Z. B. Vereins in Wien*, III. 1853, p. 123) avrebbe visto esemplari provenienti dall'Italia nell'I. R. Museo di Storia naturale di Vienna, come da Corfù, Dalmazia, ecc.; gli esemplari tipici di Koch, riveduti dal Thorell, erano di Grecia.

Quello di Giannutri è ♂ giovane, onde di incerta determinazione, ma la descrizione della *punctata*, fra quelle delle specie più affini, è la più confacente. Il cefalotorace è giallo-olivastro

sporcio, con punti impressi rari, grandi e profondi, quelli del dorso del capo disposti in una linea longitudinale e ben separati dagli altri in mezzo ad uno spazio liscio, come non trovo detto che per la *punctata*; le quattro zampe anteriori non sono più scure delle posteriori, ma egualmente di color giallo-rossastro chiaro, e tutte inermi. Per alcuni caratteri di colore potrebbe avvicinarsi alla *D. Ninnii* Canestr.

Fam. THERAPHOSIDAE.

35. **Cyrtachenius Doleschallii**, Auss. 1871. *Beitr.* (I) *zur Kenntn. d. Arachn. fam. der Territ.*, in *Verh. Z. B. Ges. Wien*, XXI, p. 162 (estr. p. 46); *Zweiter Beitr.*, *ibid.* XXV. 1875, tav. V, fig. 2 (*Cyrtocephalus siculus* Dol. mms.).

Palermo.

Finora esclusivo di Sicilia.

36. **Cteniza Sauvagii** (Rossi P.) 1788. *Osserv. insettol.*, in *Mem. Mat. Fis. Soc. ital. sc.*, IV, p. 141, fig. 7-10, sub: *Aranea*.

Is. Vacca.

Specie esclusiva alla fauna mediterranea. Il prof. Carruccio (*Sulla più esatta determinazione dei caratteri della Nemesia fodiens* Th., in *Bull. Soc. entom. ital.*, III. 1871, trim. I, p. 55, tav. I e II) l'aveva già indicata di Sardegna, ma vive anche in Corsica, Toscana, Napoletano, Sicilia.

Fam. THOMISIDAE.

37. **Thomisus albus** (Gmel.) 1778 in Linné, *Syst. nat.*, ed. 13.<sup>a</sup> I. v, p. 2961, sub: *Aranea* (*Th. onustus* Wlk., *diadema* C. L. K.).

Is. Pianosa.

Specie mediterranea, estesasi nella regione europea e forse anche nell'indiana; trovasi in Liguria, Corsica, Sardegna, Napoletano, is. Capri, ecc.

38. **Synema globosum** (Fabr.) 1775. *Syst. entom.*, p. 432, sub: *Aranea*.

Is. Gorgona, Elba.

Specie mediterranea, diffusasi nella regione europea; fu trovata anche nella provincia africana australe e nella regione neotropica secondo Böck, ma probabilmente si tratta di specie diverse benchè affini. Da noi è conosciuta in Liguria, Toscana, Corsica, Sardegna, ecc.

39. **Oxyptila albimana**, Simon. 1870. *Aran. nouv. ou peu conn.* I, p. 51, sub: *Thomisus*; *Arachn. de France* II, p. 218, tav. VII, fig. 16.

Is. Capraja, Pianosa, Vacca, Galita; Tunisi.

Specie esclusiva della regione mediterranea; io l'aveva già di Biserta (Tunisia), vive anche in Algeria ed in Valchiusa, ma riesce nuova per la fauna italiana.

40. **O. tristicula** (Thor.) 1875. *Diagn. Aran. Europ.*, in *Tijdschr. voor Entom.*, XVIII, p. 103 (estr. 23), sub: *Xysticus*; *Descr. of sev. Europ. a. North-Afr. Spid.*, in *K. Svenska Vet. Akad. Handl.*, XIII, n.º 5, p. 139.

Is. Pianosa.

Specie esclusiva della regione mediterranea, finora trovata soltanto alle is. di S. Antonio e d'Iviça fra le Baleari. Deve essere rara, imperocchè anche il Thorell ne ebbe un solo esemplare.

Quest'unico ♂ di Pianosa non ne si può distinguere specificamente; però sembra una varietà locale in quanto lo sterno e le coscie sono fosco-bruni, sparsi di macchiettine o lineole bianche; l'addome è grigio giallognolo, invece di cinereo, e presenta una linea nera marginata di bianco, da ciascun lato dopo la metà, che però non s'incontra colla compagna, oltre le macchie nere dei margini e della parte posteriore; la lamina dei palpi è bruna alla base, indi più chiara e percorsa in mezzo da una linea di macchiettine bianche; il processo grosso del bulbo è un po' curvo verso l'interno, oltre essere diretto all'indietro ed in basso e lievemente inciso all'estremità. L'individuo è anche un pochino più grande, cioè misura 3 mill. in lunghezza totale invece di  $2\frac{2}{3}$ .

41. **O. guttulata**, n. sp.

Cephalothorax tibiam + patellam 1.<sup>mi</sup> paris aequans, testaceus, vittis duabus lateralibus latis et linea media fuscis, summo margine albo; pedes robusti,

luteo-testacei, guttulis fuscis notati, dimidio postremo parium anticorum infuscato, uno aculeo laterale metatarsis I.<sup>mi</sup> et uno supero femoribus ejusdem paris; abdomen testaceo-fulvum, fusco-nigro guttulatum, antice albescens, a latere fuscum, subter transverse albo-striolatum; vulva ex foveis duabus, a septo elevato longo sat lato postremo statim dilatato, disjunctis constans.

♀ ad., ♂ ignotus.

Long. max. . . . .	mill.	4
» cephal. . . . .	»	2
» abdom. . . . .	»	2, 5
» pedum I paris	»	6
» » II »	»	5, 7
» » III »	»	3, 6
» » IV »	»	3, 7.

Femina. *Cefalotorace* lungo com'è largo, cioè come la patella + tibia del I paio di zampe; fronte tronca in linea retta; leggermente convesso, declive nella parte posteriore; testaceo, con un sottile margine bianco, percorso longitudinalmente da due grandi fascie laterali bruno-scure, variegato di testaceo, irregolari all'esterno, dove si spargono in macchiette o punti, più dritte al lato interno; lo spazio interposto è un po' più largo di queste fascie e si dilata all'indietro, comprendendo quivi una macchia bianchiccia biloba e all'avanti una linea bruna mediana, ai lati della quale sono due macchiette brune irregolari, verso gli occhi è alquanto imbrunito; la cute, finamente zigrinata, porta alcune spine claviformi allineate sul margine interno delle fascie laterali, due poste al di dietro della linea bruna mediana, altre maggiori e nere sulla fronte. *Occhi* mediani anteriori più scostati dei superiori, formano con essi un quadrilatero più lungo che largo; laterali anteriori assai più grossi dei mediani, circa il doppio. *Mandibole* al davanti testaceo-scure, brune alla base e al margine interno e superiore, munite di setole acute fortissime; al di dietro nereggiano. *Palpi* testacei, un po' imbruniti verso l'estremità e forniti di robuste setole sui tarsi. *Sterno* testaceo chiaro e bianchiccio in mezzo, con 5 macchie brune all'indietro, la mediana delle quali più lunga. *Zampe* robuste, finamente e scarsamente pelose, con qualche setola spatuliforme sul disopra della estremità dei femori del I e II paio; una spina

breve e acuta sul femore del I, 2 su quello del II, 1 sul III; una spina laterale superiore al metatarso del I paio, che n'è armato di 3.3 inferiori; coscie giallognole leggermente annerite alla base, con una o due macchie brune, talvolta fuse, verso l'estremità, la quale è marginata di bianco; femore delle prime due paia giallognolo o testaceo, screziato di bianco e macchiettato di bruno superiormente; patella, tibia e metatarsi di queste medesime paia molto imbruniti e con macchie ancora più scure, tarsi testaceo-scuri; le altre zampe gialliccie con macchiette brune più numerose nella metà estrema. *Addome* largo circa com'è lungo, tronco alla base, rotondato all'indietro, depresso, fulvo con tracce di linee trasversali arcuate scure sul dorso e quivi cosparso di poche goccioline bruno-nere, delle quali due più grandi ed irregolari ai lati della base; lateralmente percorso da lineette oblique bianche riunite all'avanti a formare come un arco sulla base; fianchi bruno-scuri; ventre testaceo-bruno, traversato da lineette bianche e picchiettato di goccioline brune più piccole di quelle del dorso. *Vulva* formata da due fossette rossastre, separata da una lamina sollevata, lunga circa il doppio della sua larghezza, subitamente allargata all'estremità, che ha il margine convesso e rosseggiante, mentre nel resto è testacea.

Una sola femmina fu presa dal sig. Fea alla Cala Salinas in Sardegna l'11 ottobre 1875. La specie è affine all'*O. Blackwallii* Simon (*Arachn. de France*, II. 1875, p. 231), ma facilmente distinta per diversi caratteri.

#### Fam. LYCOSIDAE.

42. **Lycosa proxima**, C. L. Koch. 1848. *Arachn.*, XV, p. 53. tav. DXVII, fig. 1453-54, sub: *Lycosa (Pardosa)*.

Is. Capraja.

Specie mediterranea; io l'ho segnalata appena l'anno scorso come nuova per l'Italia, avendola ricevuta dal Monferrato, e vive anche in Grecia, Palestina e Tunisia.

43. **Tarentula radiata** (Latr.) 1817. *Nouv. Dict. hist. nat.*, 2.<sup>a</sup> ed., XVIII, p. 292, sub: *Lycosa*.

Var. **liguriensis** (Walck.) 1837. *Hist. nat. Ins. Apt.*, I, p. 288, sub: *Lycosa tarentuloides liguriensis* (*L. captans* Wlck.; *L. famelica*, *hellenica*, *praegrans* part. C. L. Koch; *T. balearica* part. Thor.).

Is. Pianosa, Montecristo, Vacca, Galita.

Specie della fauna mediterranea. Vive in tutta Italia, Sardegna, is. Capri, Sicilia, Algeria, ecc., ma non l'aveva per anco ottenuta dalla Tunisia. Sono particolarmente gli esemplari di Pianosa e Vacca quelli da riferirsi alla var. *liguriensis*.

44. **Trochosa leopardus** (Sund.) 1833. *Sv. Spindl.*, in *Vet. Akad. Handl.* 1832, p. 189, sub: *Lycosa*.

Palermo, is. Pantelleria.

Specie europea, diffusa nella regione mediterranea; già nota dell'Italia settentrionale, Corsica e Sardegna.

45. **Ocyale mirabilis** (Clerck) 1757. *Sv. Spindl.*, p. 108, pl. 5, tab. 10, sub: *Araneus*.

Is. Montecristo.

Specie della fauna europea, estesa nella regione mediterranea; si raccolse a Nizza, in Toscana, Corsica, Sardegna, ecc.

#### Fam. OXYOPIDAE.

46. **Oxyopes lineatus**, Latr. 1806. *Gen. Crust. Ins.*, I, p. 117, tav. V, fig. 5.

Is. Capraja.

Specie mediterranea, diffusa nella regione europea e nella provincia africana orientale; l'alberga anche l'Italia settentrionale.

#### Fam. ERESIDAE.

47. **Stegodyphus lineatus** (Latr.) 1803. *Nouv. Dict. d'hist. nat.*, X, sub: *Eresus*.

Is. Pantelleria, Galita.

Specie propria della regione mediterranea; vive nella vicina Algeria, ma non l'ebbi ancora dalla Tunisia e riesce nuova per la fauna italiana.

Ho confrontato questi nostri esemplari con uno di Spagna, ove la specie è assai comune, donato al Museo Civico di Genova dal distintissimo aracnologo e mio amico sig. E. Simon col sinonimo di *Eresus acanthophilus* Duf. (*E. unifasciatus* C. L. Koch).

48. **Palpimanus gibbulus**, Duf. 1830. *Descr. de six Arachn. nouv.*, in *Ann. Sc. phys.*, IV, p. 364, tav. LXIX, fig. 5.

Palermo, is. Galita.

Specie della fauna mediterranea, che si spinse nella provincia africana orientale. Mi era già noto della Tunisia e vive anche nell'Italia meridionale, in Sardegna, ecc.

#### Fam. ATTIDAE.

49. **Heliophanus rufithorax**, Simon. 1869. *Monogr. Attid. Europ.*, in *Ann. Soc. entom. Franc.*, 4.<sup>a</sup> serie, VIII. 1868, p. 693 (estr. p. 227); *Révis. Attid.*, ivi, 5.<sup>a</sup> serie, I. 1871, p. 349 (estr. p. 127).

Is. Gorgona.

Specie esclusivamente propria della regione mediterranea, comune in Corsica.

50. **Marpessa Paykullii** (Sav. Aud.) 1825-27. *Descr. de l'Égypte*, 2.<sup>a</sup> ed., XXII, p. 409, Arachn. tav. 7, fig. 22, sub: *Attus*.

Tunisi.

Specie mediterranea, che si è estesa nella provincia africana orientale, nell'indiana ed anche in qualche località della regione europea. Mi era già nota del centro della Tunisia (Kéruan), si trova in Algeria, Egitto, ecc.

51. **M. encarpata** (Walck.) 1702. *Fn. paris.*, II, p. 241, sub: *Aranea (Calliethera pulchella* C. L. Koch, *Dendryphantes medius* Canestr. Pavs.).

Is. Elba.

Specie di fauna europea, estesa nella regione mediterranea; trovasi anche nella vicina Corsica, come nell'Italia settentrionale.

Si sa già che nel mezzodi diventa più grossa.

52. **Menemerus semilimbatus** (Hahn) 1829. *Monogr. d. Spinn.*, 5, tav. 3, fig. B, sub: *Salticus*.

Is. Pantelleria.

Specie esclusiva della regione mediterranea. Abita pure la Sicilia, la Tunisia e l'isola di Pantelleria, com'è nota dell'Algeria, Sardegna, is. Capri, is. Nisida, Italia meridionale, ecc.

53. **Euophrys frontalis** (Walck.) 1802. *Fn. paris.*, II, p. 246, sub: *Aranea*.

Is. Caprera.

Specie europea, diffusa nella regione mediterranea e già indicata per l'Italia settentrionale.

54. **E. rufibarbis** (Sim.) 1869. *Monogr. Attid.*, in *Ann. Soc. entom. Fr.*, 4.<sup>a</sup> serie, VIII, p. 602 (estr. p. 136), tav. 6 (II), fig. 8.

Is. Vacca.

Specie di fauna europea, nuova per l'Italia.

L'esemplare unico è ♂ ad. e presenta qualche minima differenza in confronto con la descrizione del Simon, particolarmente nel colore dell'addome, che non ha ben definiti i triangoli neri, ma concorda in tutto il resto.

55. **Attus jucundus** (Lucas) 1849. *Expl. Alg., Artic.*, p. 146, tav. 6, fig. 8, sub: *Salticus*.

Is. Gorgona, Giannutri.

Specie propria della regione mediterranea; vive anche in Liguria, is. Capri, Sicilia, ecc.

56. **Aelurops lineatus** (C. L. Koch) 1848. *Arachn.*, XIV, p. 43, tav. CCCCLXXIV, fig. 1303, sub: *Euophrys*.

Is. Capraja, Pantelleria.

Specie mediterranea, diffusa in qualche località di fauna europea; vive anche nell'Italia settentrionale, Sardegna, Sicilia.

## Ord. PHALANGII.

### Fam. OPILIONIDAE.

57. **Leiobunum agile**, Canestr. 1872. *Gli Opil. ital.*, in *Ann. Mus. Civ. Gen.*, II, p. 18, tav. I, fig. 2.

Is. Giannutri.

Specie esclusiva della regione mediterranea e conosciuta finora soltanto dell'Italia settentrionale e di Madrid; io l'ebbi anche da Sidi-Abdul-Vached in Tunisia.

I femori, che sembrano inermi ad occhio nudo, hanno minutissimi dentelli o spine e non setole; anche le coscie presentano due macchiette brune all'estremità come i femori alla base, talora fuse in un'unica; ma è caratteristica poi una lineetta nera alla parte posteriore della base delle coscie del solo IV paio di zampe.

### 58. *Homalenotus sicanus*, n. sp.

Corpus omnino terreum, dorso, pedum femore, patella, tibia, tarsoque infuscatis; leviter depressum, granosum, cornu cephalothoracis et tuberculis rotundis supra septem articulos, transverse decrescensibus, obtusis; femora pedum dentata, palpi granosi et pilosi.

	♂	♀
Long. corporis . . . . mill.	3	4
Lat. max. » . . . . »	2	2,5
Long. pedum I paris »	4,5	5
» » II » »	11,3	11
» » III » »	4,5	5
» » IV » »	7,1	7,2

*Corpo* alquanto schiacciato, benchè il dorso sia leggermente convesso. *Cefalotorace* puntuto all'avanti ed incavato alla base delle zampe; porta un corno basso e ottuso, largo alla base e subitanamente ristretto alla punta, tutto grossolanamente zigrinato, del pari che la prominenza oculare poco alta; dietro di questa sul margine posteriore, che è procurvo, due tubercoli rotondi maggiori e lateralmente altri due più piccoli. *Palpi* pure zigrinati con brevi e sottili peli. *Mandibole* con un piccolo tubercoletto alla base del dito esterno. *Zampe* provviste di dentelli acuti su femore, patella e tibia, che si vedono anche sulle coscie e trocantere, quantunque minori; la coscia del IV paio ha una robusta apofisi diretta all'avanti, e la presenta anche quella del III ma più sottile e lunga; le apofisi sul I e II paio non sono manifeste. *Addome* rotondato alla parte posteriore, dopo il 5.<sup>o</sup> gli anelli si ripiegano al di sotto; dorso tutto rozamente zigrinato, come fosse coperto da minuta sabbia, e percorso da quattro serie longitudinali di grossi e ottusi tubercoli, sempre più sporgenti verso l'indietro, ma più piccoli sul 7.<sup>o</sup> anello.

e ciascun anello offre due o tre serie di altri piccoli tubercoli laterali, meno il 1.<sup>o</sup>, 2.<sup>o</sup> e 7.<sup>o</sup>. In linea trasversale questi tubercoli segnano gli articoli dell'addome e sarebbero quindi 4 sul 1.<sup>o</sup>, 2.<sup>o</sup> e 7.<sup>o</sup>; 6 ad 8 sugli altri. Il 6.<sup>o</sup> anello è distinto dal precedente per una solcatura profonda e glabra. *Ventre* pure cosparso di molti e piccolissimi tubercoletti ottusi o tondeggianti. *Colore* generale del corpo giallo terroso, più scuro e sporco sul dorso; femore, patella, tibia ed i molti articoli del tarso imbruniti; mandibole giallognole con l'estremità ed i margini interni delle dita neri; occhi neri.

Il sig. Fea raccolse due esemplari di questa specie a Palermo il 7 ottobre 1875.

Essa si distingue dall'*H. monoceros* C. L. Koch (*Arachn.*, XV, p. 108, tav. DXXXIV, fig. 1493) per avere il corno breve e ottuso, tubercoli ottusi e poco elevati sul corpo, colore diverso, ecc.; dall'*H. depressus* Canestr. (*Opil. ital.*, in *Ann. Mus. Civ. Gen.*, II, p. 24) per la presenza di un corno sul davanti del cefalotrace, di apofisi alle coscie del IV paio di zampe, mentre manca quella del II, per l'armatura del dorso, colorazione generale, ecc.; dall'*H. romanus* L. Koch (*Beitr. zur Kennt. Arachn. fauna Tirols*, in *Zool. Mith. aus Tirol*, 1869. *Naturwiss. Abth.* p. 165) per la mancanza di veri dentelli sugli articoli patellari e tibiali dei palpi, inoltre il *romanus* e l'*hispanus* del medesimo autore (ivi) sono troppo brevemente descritti per fare maggiori confronti. D'altronde la specie siciliana si avvicina molto più al *Phalangium oraniense* Luc. (*Expl. Alg. Artic.*, p. 301, Arachn. tav. 21, fig. 2) ed in particolare al *Ph. tuberculiferum* Luc. (ivi, p. 300, tav. 21, fig. 1), che io credo di dover portare nel genere *Homalenotus*, ma non la si può riferire a queste di Algeria per diversi caratteri, fra cui il maggior numero e la maggiore sporgenza dei tubercoli addominali.

59. **Opilio luridus**, C. L. Koch. 1848. *Arachn.*, XVI, p. 50, tav. DLV, fig. 1534.

Is. d'Elba.

Specie esclusiva della regione mediterranea; comune dalla Liguria alla Calabria, vive anche in Toscana e Corsica.

## Ord. ACARI.

## Fam. RHYNCHOLOPHIDAE.

60. *Rhyncholophus canonicalis*, n. sp.

Violaceus, vitta media antrorsum dilatata miniacea, papillis obtusis nigris, pedibus palisque olivaceis.

Long. corporis . . . .	mill.	3
Lat. max. » . . . .	»	2
Long. pedum I paris »	»	5
» » II » »	»	3
» » III » »	»	3, 7
» » IV paris abs.		

*Corpo* assai largo nelle spalle, che va restringendosi subitamente all'avanti e termina in angolo acuto, rotondeggiante alla parte posteriore; pavonazzo pallido, più intenso verso la linea mediana, dove esiste una striscia longitudinale rosso-giallastra, interrotta a metà e all'indietro e che arriva appena alla regione degli occhi, leggermente dilatandosi; essa è continuata all'avanti da un solco lineare, in principio più risentito e largo. *Parti boccali* testacee. *Zampe*, coi tarsi alquanto dilatati, in particolare quelli del I paio, di colore uniforme olivaceo pallido, eccetto le coscie ed i trocanteri testacei. *Ventre* violaceo pallido, ma testaceo al contorno ovale dell'ano, situato appena dietro l'inserzione del IV paio di zampe. Tutto il corpo è coperto al disopra da papille brevi e ottuse o piuttosto peli claviformi; le zampe invece da peli.

Il Dott. Gestro ne raccolse un solo esemplare all' is. di Capraja il 12 agosto 1875.

Appartiene al gruppo B. di C. L. Koch (*Uebers. Arachn. syst.*, III, p. 50), di cui fanno parte i *Rh. regalis*, *imperialis*, *electoralis*, *principalis*, *episcopalis*, *cardinalis* C. L. Koch (*Deutschl. Crust. Myr. u. Arachn.*, fas. 16, 5-10) e soprattutto si avvicina al terzo di questi.

In totale, le specie di aracnidi raccolti in queste prime crociere del Violante furono 60, appartenenti a 4 ordini, 16 famiglie, 39 generi. Oltre l'importanza grandissima che si deve attribuire, dal punto di vista della geografia zoologica, alle località d'onde esse provengono, quasi tutte finora aracnologicamente inesplorate, osservo che ho potuto accrescere con ciò il numero delle specie italiane, far conoscere il maschio della *Prothesima sarda* Canestr., annotare altre specie e descriverne tre nuove per la scienza, cioè l'*Oxyptila guttulata*, l'*Homalenotus sicanus* ed il *Rhyncholophus canonicalis*.

---

### ELENCHI PARZIALI DEGLI ARACNIDI

DI ALCUNE PICCOLE ISOLE MEDITERRANEE

---

#### IS. GORGONA.

<i>Euscorpius sicanus</i> (C. L. Koch)	<i>Heliophanus rufithorax</i> , Sim.
<i>Epeira angulata</i> (Clerck)	<i>Attus jucundus</i> (Luc.).
<i>Synema globosum</i> (Fabr.)	

#### IS. CAPRAJA.

<i>Euscorpius carpathicus</i> (Linn.)	<i>Zilla x-notata</i> (Clerck)
<i>Argiope lobata</i> (Pall.)	<i>Titanoeca albomaculata</i> (Luc.)
<i>Epeira diademata</i> (Clerck)	<i>Oxyptila albimana</i> , Sim.
<i>E. dalmatica</i> , Dol.	<i>Lycosa proxima</i> , C. L. Koch
<i>E. acalypha</i> , Walck.	<i>Oxyopes lineatus</i> , Latr.
<i>E. adianta</i> , Walck.	<i>Acturops lineatus</i> (C. L. Koch)
<i>E. armida</i> , Sav. Aud.	<i>Rhyncholophus canonicalis</i> , Pavs.
<i>Cyrtophora conica</i> (Pall.)	

#### IS. DEI TOPI.

<i>Argiope lobata</i> (Pall.)	<i>Dysdera crocota</i> , C. L. Koch.
-------------------------------	--------------------------------------

## IS. D'ELBA.

<i>Epeira acalypha</i> , Walck.	<i>Synema globosum</i> (Fabr.)
<i>E. adianta</i> , Walck.	<i>Marpessa encarpata</i> (Walck.)
<i>Cyrtophora insulana</i> (Costa O. G.)	<i>Opilio luridus</i> , C. L. Koch.
<i>Lathrodectus 13-guttatus</i> (Rossi P.) (*).	

## IS. PIANOSA.

<i>Argiope lobata</i> (Pall.)	<i>Dysdera crocota</i> , C. L. Koch
<i>Cyrtophora insulana</i> (Costa O. G.)	<i>D. maurasia</i> , Thor.
<i>Zilla x-notata</i> (Clerck)	<i>Thomisus albus</i> (Gmel.)
<i>Meta Merianae</i> (Scop.)	<i>Oxyptila albimana</i> , Sim.
<i>Steatoda versuta</i> (Blackw.)	<i>O. tristicula</i> (Thor.)
<i>Loxosceles erythrocephala</i> (C. L. K.)	<i>Tarentula radiata</i> (Latr.)
<i>Tegenaria pagana</i> , C. L. Koch	Ver. <i>liguriensis</i> (Walck.).

## IS. MONTECRISTO.

<i>Argiope Brünnichii</i> (Scop.)	<i>Argyrodes gibbosa</i> (Luc.)
<i>Epeira dialemata</i> (Clerck)	<i>Textrix denticulata</i> (Oliv.)
<i>E. acalypha</i> , Walck.	<i>Tarentula radiata</i> (Latr.)
<i>Meta Merianae</i> (Scop.)	<i>Ocyale mirabilis</i> (Clerck).

## IS. GIGLIO.

<i>Argiope lobata</i> (Pall.)	<i>E. adianta</i> , Walck.
<i>Epeira acalypha</i> , Walck.	<i>E. armida</i> , Sav. Aud.

## IS. GIANNUTRI.

<i>Argiope lobata</i> (Pall.)	<i>Dysdera punctata</i> , C. L. Koch
<i>A. Brünnichii</i> (Scop.)	<i>Attus jucundus</i> (Luc.)
<i>Cyrtophora insulana</i> (Costa O. G.)	<i>Leiobunum agile</i> , Canestr.

## IS. CAPRERA.

*Euophrys frontalis* (Walck.).

## IS. SERPENTARA.

<i>Argiope lobata</i> (Pall.)	<i>Cyrtophora insulana</i> (Costa O. G.)
<i>A. Brünnichii</i> (Scop.)	<i>Argyrodes gibbosa</i> (Luc.).

(\*) Secondo Thiébaud de Berneaud, *Voy. à l'île d'Elbe*, 1808, p. 66, tav. 1:  
Lucas in Barker-Webb et Berthelot, *Hist. nat. des îles Canaries*, II, 1839, p. 21.

## IS. VACCA.

<i>Euscorpis Canestrinii</i> (Fanz.)	<i>Cteniza Sauvagii</i> (Rossi P.)
<i>Argiope lobata</i> (Pall.)	<i>Oxyptila albimana</i> , Sim.
<i>Enyo nigriceps</i> , Sim.	<i>Tarentula radiata</i> (Latr.)
<i>Textrix coarctata</i> (Duf.)	Var. <i>liguriensis</i> (Walck.)
<i>Prothesima sarda</i> , Canestr.	<i>Euophrys rufibarbis</i> (Sim.).
<i>Dysdera crocota</i> , C. L. Koch	

## IS. PANTELLERIA.

<i>Epeira unguata</i> (Clerck)	<i>Trochosa leopardus</i> (Sund.)
<i>Pholcus phalangioides</i> (Fuessl.)	<i>Stegodyphus lineatus</i> (Latr.)
<i>Tegenaria parietina</i> (Fourcr.)	<i>Menemerus semilimbatus</i> (Hahn)
<i>Textrix coarctata</i> (Duf.)	<i>Aelurops lineatus</i> (C. L. Koch).
<i>Dysdera crocota</i> , C. L. Koch	

## IS. GALITA.

<i>Argiope lobata</i> (Pall.)	<i>Dysdera crocota</i> , C. L. Koch
<i>Epeira unguata</i> (Clerck)	<i>Oxyptila albimana</i> , Sim.
<i>Lithyphantes Paykullianus</i> (Walck.)	<i>Tarentula radiata</i> (Latr.)
<i>Lathrodectus 13-guttatus</i> (Rossi P.)	<i>Stegodyphus lineatus</i> (Latr.)
Var. <i>lugubris</i> (Duf.)	<i>Palpimanus gibbulus</i> (Duf.)